

Editoria - Nuovo libro di don Matteo Zoppi

Intorno ad Anselmo di Aosta

Don Ivano Reboulaz

C'è molta Valle d'Aosta nel secondo libro di Don Matteo Zoppi (il primo è *La verità sull'uomo. L'antropologia di Anselmo d'Aosta*, Città Nuova, 2009).

Innanzitutto nell'argomento: personaggio principale è appunto il nostro Sant'Anselmo, non quello di Visconti Venosa di cui forse ricordiamo l'incipit "passa un giorno passa l'altro, mai non torna il prode Anselmo...". No, è un valdostano, anche se ai suoi tempi nessuno ci faceva caso, e gli abitanti della Valle si chiamavano diversamente. Fa parte delle nostre glorie patrie. La sua conoscenza infatti si è un po' più diffusa tra noi dopo le celebrazioni per il IX centenario della sua morte (2009). Il ricordo più visibile di quelle celebrazioni è dato dal monumento, o cenotafio, accanto all'ingresso laterale (principale fino agli inizi del XVI secolo) della Cattedrale di Aosta, con la striscia in marmo di Verrayes che riporta la frase più conosciuta di Anselmo: *neque enim quaero intelligere ut credam, sed credo ut intelligam*: "non voglio capire per credere, ma credo per (poter) capire". Sia detto per inciso, questa frase smentisce ciò che generalmente siamo portati a dire: "crederò dopo aver visto". O alla valdostana: *Can véo-poué, créo-poué*.

La Valle d'Aosta è ancora

presente grazie all'autore del libro di cui si parla. Don Matteo Zoppi, nato a Genova, dodici giorni dopo la nascita non è stato portato al tempio, ma alla piccola cappella scavata nella roccia a La-Gaula, sopra Ollomont. E a Ollomont ha passato le estati, anno dopo anno, accudito dalla nonna Libia. Solo gli studi universitari a Genova e a Roma gli hanno imposto di ridurre lo stationamento estivo a Ollomont, e poi ancora di più gli impegni dell'insegnamento e infine quelli pastorali. Insegna tante cose di filosofia e di teologia, e poi è anche parroco, e si occupa di scout e di pellegrini di Santiago.

A Ollomont torna tutte le volte che può, e sono poche.

In omaggio quindi a Ollomont, nell'Introduzione del primo libro, citava il "mitico" parroco don Agostino Pession, ad Ollomont dal 1938 al 1998, che lo ha introdotto nella frequentazione di Sant'Agostino e di Sant'Anselmo. Nel ringraziare chi lo ha aiutato nella stesura di questo secondo saggio, cita il sottoscritto, attuale parroco di Ollomont, che non ha alcun merito in tutta la faccenda.

La città di Aosta, la Roma delle Alpi, la sede del vescovo, la città della patria augustana, legata al regno di Borgogna al di là delle Alpi, quindi non francese e non italiana, Aosta la pucelle, ritorna spesso nel libro. D'altra parte, l'attuale vescovo di

Aosta ne ha curato la presentazione.

Anselmo è nato ad Aosta, vi è vissuto per 22 anni, quindi è nostro, anche se da certi studiosi è spesso nominato "di Canterbury", dove è stato vescovo (1092-1109) e primate d'Inghilterra, negli anni tumultuosi della lotta tra papato e impero, della prima crociata (1096-1099), della conquista da parte normanna dell'Italia meridionale e della Sicilia. Sono ancora gli anni della lotta tra Chiesa e regno d'Inghilterra, che ha procurato ad Anselmo ben due esili, e nel secondo egli aveva già superato i 70 anni di vita. Altri studiosi, dimenticando il principio e la fine della vita di Anselmo, ad Aosta e a Canterbury, lo chiamano sciovinisticamente Anselmo del Bec, monastero di Normandia in cui egli è approdato dapprima come discepolo di Lanfranco di Pavia, (quindi lombardo... non ancora italiano), poi vi si è stabilito come monaco, poi come priore e infine come abate, fino alla traversata del canale della Manica e all'approdo in Inghilterra.

Aosta appare nel libro in modo eminente quando Matteo Zoppi prende spunto dai due grandi angeli affrescati nella facciata interna occidentale della cattedrale, datati intorno al 1040, e pertanto ammirati da Anselmo prima della sua partenza da Aosta, avvenuta nel 1053/54. Servono per illustrare il pensiero anselmiano ri-

guardo agli angeli (a pag. 68 del libro di cui si parla): uno dei due è riprodotto in copertina. Avevano il compito di adorare il mistero eucaristico che si celebrava sotto di loro, nell'abside demolita nel XVI secolo per fare posto alla nuova facciata e al nuovo ingresso monumentale della cattedrale, seguendo un programma iconologico che Don Paolo Papone collega direttamente ai fermenti che nella prima metà del XVI secolo, e anche dopo, animavano, e disturbavano, la chiesa valdostana, tentata di passare alla riforma protestante; turbamenti che hanno lasciato eco nella falsa leggenda della cacciata e fuga di Calvino da Aosta.

Matteo Zoppi esamina alcuni discepoli di Anselmo, dai nomi oggi improponibili (o forse no, visti quelli che vengono escogitati ai giorni nostri): Guitmondo che, già monaco al Bec, diventa vescovo di Acerra, vicino a Napoli, evidentemente al seguito dei Normanni che con Roberto il Guiscardo e compagni, con la benedizione del papa, stavano conquistando l'Italia meridionale e la Sicilia, a spese di Bizantini e Arabi; poi Bosone, successore di Anselmo come abate del Bec e suo interlocutore nell'opera anselmiana *Cur Deus homo*, "perché Dio si è fatto uomo"; poi Eadmero ed Elmero, ambedue monaci a Canterbury, quando Anselmo vi

era vescovo. Vi sono accenni anche ad altri discepoli di Anselmo che potremmo definire di seconda generazione, che non lo hanno conosciuto personalmente ma si sono abbeverati ai suoi scritti.

Certamente, di fronte a questi illustri sconosciuti per la maggior parte dei comuni mortali, viene da porsi la domanda del manzoniano Don Abbondio: "Carneade, chi era costui?"

Ma almeno uno di quei nomi voglio fare emergere dalle lande sconfinite della nostra ignoranza in materia ("non si può sapere tutto", lo dico a mia e nostra giustificazione). Si tratta di Guiberto di Nogent, Guibertus de Novigento, che ha imitato Anselmo nell'approfondimento della fede attraverso la ragione: "Ricevetti particolare

sprone in questa attività dall'abate di Le Bec, Anselmo, che in seguito divenne arcivescovo di Canterbury, nato nelle terre oltre le Alpi, ossia nella regione di Aosta, uomo incomparabile per dottrina e per vita santissima" (pag 140).

Un altro accenno ad Aosta e alla sua valle Matteo Zoppi inserisce a pag.137, quando sant'Anselmo introduce "la grande similitudine del campo di grano [...] icona della profonda esperienza religiosa maturata da Anselmo, durante l'infanzia, fra i monti che coronano Aosta".

In conclusione, rimane da dire ancora che la fatica di Don Matteo Zoppi ruota intorno a un testo di Anselmo finora inedito, sicuramente uscito dalla sua penna, nonostante qualche parere contrario. In esso, Anselmo si fa esegeta, cioè

commentatore, e spiega che cosa vuol dire il brano tratto dal libro della Sapienza, al capitolo 18, versetti da 14 a 16: Dum quietum silentium tenebant omnia et nox in suo cursu medium iter haberet: "mentre tutte le cose conservavano un profondo silenzio e la notte era a metà del suo corso"... Sia detto per inciso che proprio questo passo biblico ha suggerito di celebrare a Natale la messa di mezzanotte...

Matteo Zoppi, alla maniera di un archeologo, scava nelle opere di Anselmo e di alcuni suoi discepoli, di Bosone in particolare riproduce una lettera a un certo medico di nome Gauslino (altro nome che si potrebbe riprendere...) sulla vita monastica. Trova in questi scritti una mole di rimandi e di richiami, secondo i vari livelli di conoscenza, da quelli super-

ficiali a quelli più profondi, come nell'archeologia si trovano riferimenti e somiglianze tra un monumento e un altro.

Non è un libro di facile lettura, ma destinato a specialisti del settore. Tuttavia almeno qualche pagina, ognuno se la può permettere e gustare. E se di fronte alle argomentazioni di Anselmo, e quindi di Matteo Zoppi, si rischia un principio di capogiro, è di fronte al mistero di Dio che veramente siamo presi da vertigine.

Dimenticavo: l'autore del libro fa parte dell'Académie de Saint-Anselme. Non c'è nulla di strano, è il minimo che gli potesse succedere.

M. Zoppi Intorno ad Anselmo d'Aosta. Maestri e discepoli dal Bec a Canterbury, Presentazione di mons. F. Lovignana, Prefazione di L. Mauro, (Biblioteca di testi e studi, 1322 - Filosofia) Carocci, Roma 2020, 202 pp.

